



24

Collezione  
**Sabot/sg**e

DELLO STESSO AUTORE  
PRESSO LE NOSTRE EDIZIONI:

*La buona legge di Mariasole*

**ALCUNI AVRANNO  
IL MIO PERDONO**



L.R. Carrino

**ALCUNI AVRANNO  
IL MIO PERDONO**

*edizioni e/o*

Edizioni e/o  
Via Camozzi, 1  
00195 Roma  
info@edizionieo.it  
www.edizionieo.it

Copyright © 2017 by Edizioni e/o  
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

I fatti e i personaggi rappresentati nella seguente opera e i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore. Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi o luoghi reali è puramente casuale e non intenzionale.

Indirizzo e-mail dell'Autore:  
**decimosenso@yahoo.it**

Grafica/Emanuele Ragnisco  
www.mekkanografici.com  
Illustrazione in copertina di Luca Laurenti

ISBN 978-88-6632-839-1

A tutti i librai  
che fanno i librai  
con un romanzo  
al posto del cuore.





L'onore è più forte della carne,  
è più forte del sangue.

Giovanni, in *Acqua Storta*

È una legge naturale, la legge più buona del mondo,  
quella che disciplina la cura di una madre per suo figlio.

Mariasole, in *La buona legge di Mariasole*



**L**a chiesa di piazza dei Miracoli tiene gli occhi neri come due cerini spenti.

Con le braccia incrociate si scortica piano, si straccia la pelle da dosso e le mani sue nella carne sua fanno il rumore della vita quando muore.

La madre se ne accorge. Prende le sue mani disperate e gliele tiene ferme, le costringe a una tregua piccolina, a un poco di pace.

Non ci sta bisogno di farsi altro male.

Questo male qua basta per tutta l'eternità.

Napoli fa un freddo che spalanca la bocca rotta dal tuo nome e scoppia nella chiesa per un tempo infinitissimo.

La sua voce si alza in piedi. È quello di un animale schiattato il verso che nasce nella gola sua e reclama il bene più grande che c'è, riempie la chiesa ed esce nella piazza, invade la città, sale in cielo, supera il sole e si confonde con il frastuono dell'universo.

Pare che non finisce mai.

Pare la fine di tutto il tempo.

La gente abbassa la testa. Qualcuno si porta le mani in faccia.

Lentamente si alza. Si sbarazza di sua madre. Ha il passo storto, i movimenti scassati dal dolore. Il bene che ti vuole

scende sulla punta delle dita che muove pazze nell'aria mentre si avvicina a te.

Nessuno ha il coraggio di fermare la strage del suo corpo che inutilmente cerca di scoperchiare la bara. Ci gira intorno due, cinque volte, poi si stende sopra e sta, sullo zinco che ti contiene.

La madre finalmente trova la forza di avvicinarsi.

Qualcun altro pure, tre persone.

Ci vuole coraggio, ci vuole forza, una ragazza sviene, si avvicina anche il prete, ci vuole cattiveria per rimuovere il corpo che è morto sul corpo morto, abbracciato alla bara che non vuole lasciare mai più.

Poi una donna prende un braccio suo e lo alza nell'aria.

Poi un'altra donna prende l'altro braccio suo e lo alza nell'aria.

Come un altro coperchio, ma di carne, viene rimosso dalla bara il mucchio di sangue avariato e di ossa sfracellate che rimane inginocchiato in mezzo alla chiesa, con le braccia stese, come una croce, come Maria davanti a suo figlio in croce.

Antonio e Rosa

*Ciò che deve essere sarà.*

(*Romeo e Giulietta*, atto quarto, scena I)



**A**lle quattro del mattino, più di un anno fa, l'ultimo weekend di ottobre, quando il tempo torna un'ora indietro e la sera fa tardi più presto, Mariasole indossa in fretta i vestiti rimasti appoggiati sulla sedia in camera da letto e mette le prime scarpe comode che trova aprendo la scarpiera, sveglia le sue guardie e si scapicolla alla caserma dei carabinieri di piazza Carità.

In macchina non si capacita, guidando guidando si chiede quale sia stato lo sbaglio commesso con suo figlio Antonio, quali insegnamenti abbia trascurato, sbagliato, travisato, non previsto. Delusa soprattutto, si chiede dove sta la sorgente dello stato delle cose come sono adesso, si chiede dove sta il figlio che ha cresciuto mollica dopo mollica. Al semaforo di piazza Bovio, Mariasole non si rassegna alla sua inettitudine: solo una madre inetta può andare a recuperare il figlio minorenne arrestato ubriaco alla guida della sua fiammante Ligier nera, in possesso di una Ruger LC9 e di due bustine trasparenti di pillole nascoste malamente sotto il sedile della sua macchinuccia.

Puoi far ammazzare dieci killer, puoi ucciderne tu stessa cento, puoi condannare mille maschi, puoi comandare diecimila uomini e puoi terrorizzarne altri centomila, ma una madre avrà sempre tutti i timori e i dubbi che solo una madre sa di avere.

E la madre manda affanculo il semaforo rosso a oltranza, ingrana la prima e supera l'ultimo incrocio su via Medina. Parcheggia davanti alle Poste, prosegue a piedi la femmina che si

muore di freddo per andare a recuperare il suo cucciolo nella foresta nera della legalità, e cerca una giustificazione, convinta del fatto che suo figlio possa correggersi, che questa è l'età in cui si sbaglia e certo, certo che è così, che sia benvenuto anche l'errore, pensa salendo le scale della caserma, a patto che poi si capisca come correggerlo.

Antonio è seduto davanti al maresciallo Gaetano Tufano. Finalmente, dice Antonio. Jammucenne, dice ancora Antonio ubriaco, il patentino sulla scrivania, le bustine e un pacchetto di Marlboro anche, l'accendino e le chiavi e il suo portafogli, una ricevuta di una sala scommesse, cento euro sulla vittoria del Napoli contro la Fiorentina, fuori casa, quota a 3 e 75.

Guagliò statti calmo, intima il maresciallo. Mariasole saluta Tufano, rispettosamente. Tufano rispettosamente saluta Mariasole mentre infila nella borsa sia la pistola sia le bustine di MDMA. Antonio si alza e dice Ce ne andiamo?, una cosa così.

Mariasole segue Antonio che scende barcollando a ogni tesa di scale. All'ultima rampa lei lo supera e gli dà uno schiaffo. Antonio muore di scuorno davanti al piantone di guardia. Farebbe il pazzo, si incazzerebbe, ma questa donna, anche se è sua madre, è Mariasole Vient' 'E Terra e c'è da restare zitti solamente. L'odio gli sale sul labbro superiore, la rabbia. È un composto di adolescenza e incompienza, un misto di madre che non capisce il figlio e di ribellione e di niente, come succede ai ragazzi di sedici anni, prossimi adulti che si sentono già onnipotenti e sono anche più arroganti se stanno 'mmiezz'a via, se sono ragazzi di strada.

Anna e Imma, le fidatissime guardie della donna più potente della città, osservano la scena stupite e tra l'altro – pensa Anna – i capelli così non glieli ha mai visti al suo capo e, tra l'altro, non era il caso che guidasse lei, come una pazza, anche se a quest'ora di notte la situazione è più tranquilla.

Mariasole alza lo sguardo. Che stia uscendo dal supermercato, da casa o dalla caserma dei carabinieri, Mariasole alza lo



sguardo verso le sue due guardie del corpo per comunicare che tutto va bene. Questo è il suo modo.

È Imma a salire nella Ligier, fa il sedile un po' avanti, Antonio è alto, sistema lo specchietto retrovisore, chiude la portiera e cerca le chiavi. Antonio ride come un guagliunciello di dieci anni e fa segno con l'indice verso l'alto, a indicare che se l'è dimenticate dal maresciallo. Manco il tempo di realizzare e le chiavi vengono riportate dal piantone. Antonio sale in macchina con sua madre. Neanche una parola nel tragitto dalla caserma a casa.

Da qualche mese Antonio va al cimitero di Poggioreale e là resta per una decina di minuti. Forse ci va perché quella notte è successa una cosa, la notte che stavano tornando dalla caserma, forse quella notte non sono andati direttamente a casa. Forse, quella notte, Mariasole parcheggia di botto e Antonio si ridesta bruscamente dal sonno in cui è caduto e si chiede che cazzo stanno facendo davanti al cimitero. Scendi, avrebbe comandato Mariasole, e prevedendo l'obiezione di suo figlio avrebbe aggiunto Scendi, ancora una volta.

Il sonno e la stanchezza, la strafottenza di Antonio, la sua ubriachezza, le fanno salire una nervatura che le gonfia le vene del collo. Mariasole si scaraventa fuori dalla macchina, va dall'altro lato, apre la portiera, sradica suo figlio dal sedile. Come si permette sua madre di trattarlo così, manco avesse dieci anni, come osa, anche se è sua madre, avrebbe pensato Antonio.

È una notte con un corpo che fa scena muta, sarà stata una notte come questa.

Mariasole dà un'occhiata alla biancaluna che dice i desideri degli innamorati a Napoli e lei è innamorata di suo figlio, definitivamente, anche quando lo preleva dal sedile. Antonio non ha mai visto sua madre così arrabbiata e lui ora è un uomo e può fare quello che vuole e come vuole, è cresciuto, spetta a lui quello che sua madre ha stipato, fra qualche anno al massimo,

un paio, non di più, spetta a lui essere quello che lei è stata fino adesso, ma se lo deve guadagnare questo posto. Gli arriva uno schiaffo, il secondo in una sola notte.

La madre urla alle mura del cimitero. Che significa?, chiede Antonio. Che è 'sta sceneggiata?, chiede a sua madre, se davvero la scena fosse stata questa.

Mariasole probabilmente si sarebbe abbracciata da sola. Antonio, pieno della grazia che non ha e pieno della tenerezza che non sa, le avrebbe chiesto Che ti viene? La madre si sarebbe passata una mano tra i capelli, avrebbe puntato lo sguardo sulla faccia del figlio e piena di sconfitta forse avrebbe risposto male, bene, angosciata, rassegnata, una cosa goffa, interrogativa, banale, una cosa come Niente mi viene, detta sussurrata, andando verso la macchina, qualcosa di inutile, qualcosa come Andiamo a casa.

O forse non avrebbe parlato. Si sarebbe messa al volante e avrebbe soltanto pensato di dire *Sali, Anto'*.